

"... e diventa albero  
tanto che vengono  
gli uccelli del cielo  
e si annidano  
fra i suoi rami"  
(Mt 13,32)

# come Albero

marzo 2015

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

Cari fratelli e sorelle,  
ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente  
la sua missione di essere testimone della misericordia.  
È un cammino che inizia con una conversione spirituale.  
Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario  
che abbia al suo centro la misericordia di Dio.  
Sarà un Anno Santo della Misericordia.  
Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore:  
"Siate misericordiosi come il Padre..."  
Sono convinto che tutta la Chiesa potrà trovare in questo Giubileo  
la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio,  
con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione  
a ogni uomo e ogni donna del nostro tempo.

*Papa Francesco*

# AAA cercasi candidati per una Chiesa della misericordia

Il prossimo 19 aprile saremo chiamati a eleggere il nuovo Consiglio pastorale della Comunità che comprende le due parrocchie di san Giovanni in Laterano e san Pio Decimo. Una trentina di laici che con i preti orientano il cammino della nostra Comunità. Una scelta che è un atto di amore per la nostra Chiesa e un servizio al vangelo. In vista di queste elezioni l'arcivescovo, cardinale Angelo Scola ha rivolto a tutti noi questo messaggio:

*Carissimi, per vincere lo scoraggiamento e il malumore che rischia di invecchiare le nostre comunità, basta che io, che tu, che noi ci coinvolgiamo nell'affascinante compito di annunciare Gesù Cristo, motivati solo dalla docilità allo Spirito di Dio che abita in noi. La situazione e perciò l'esito dell'impegno può anche essere modesto, può anche essere complicata, la storia di una comunità può anche aver causato ferite, ma lo Spirito di Dio non abbandona mai la sua Chiesa. Non solo l'im-menso patrimonio di bene, ma anche le difficoltà possono rivelarsi feconde di nuove risorse, vocazioni e manifestazioni della gloria di Dio se ci sono persone che accolgono l'invito a dedicarsi all'edificazione della comunità.*

*Il rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali e degli altri organismi di partecipazione e di consiglio a livello decanale e diocesano è l'occasione propizia. Invito quindi tutte le comunità a preparare bene questi adempimenti e chiedo a tutti di domandarsi: «Io che cosa posso fare per contribuire all'edificazione di questa comunità?». Mi permetto di offrire una risposta e di formulare una proposta: tu sei pietra viva di questa comunità, tu sei chiamato a santificarti per rendere più bella tutta la Chiesa, tu sei forse chiamato ad approfondire la comunione da cui scaturisce quel «giudizio di fede» sulla realtà che lo Spirito chiede a questa comunità, in questo momento, in questo luogo. Ascoltare lo Spirito di Gesù risorto che ti suggerisce di riconoscere i doni che hai ricevuto e il bene che puoi condividere, ti consentirà di offrire un contributo al cammino della comunità parrocchiale, decanale,*

*diocesana. Servono esperienze, competenze diversificate, capacità comunicative, ma i tratti fondamentali e indispensabili sono l'amore per la Chiesa, l'umiltà che persuade alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio, la docilità allo Spirito che comunica a ciascuno doni diversi per l'edificazione comune. Per questo vi scrivo, carissimi: per incoraggiare ciascuno a sentirsi lieto e fiero di poter offrire qualche dono spirituale per il bene della nostra amata Chiesa ambrosiana. Ne abbiamo bisogno. In un tempo come questo solo una Chiesa viva può irradiare motivi di speranza e restituire all'umanità fiducia per il suo futuro. Nel nome del Signore vi benedico tutti.*

Che aggiungere? Solo un appello perché entro Pasqua chi può mettere un poco del suo tempo al servizio della comunità presenti ad uno dei preti o in Segreteria parrocchiale la sua candidatura. Abbiamo bisogno di giovani, di adulti e di anziani, donne e uomini, italiani e stranieri, abitanti nel territorio delle due parrocchie o semplicemente amici e frequentatori delle nostre due Chiese. Non occorrono particolari titoli di studio o competenze specifiche ma solo amore per la Chiesa che vive in questo nostro territorio e la possibilità di dedicare 8 - 10 serate nel corso dell'anno alle riunioni del Consiglio. Già ora vedo un tema bello e decisivo che il nuovo Consiglio dovrà affrontare: come vivere nella nostra comunità l'Anno Santo della misericordia che papa Francesco vuole celebrare in tutta la Chiesa? Questo Giubileo straordinario inizierà il prossimo 8 dicembre, nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II e durerà fino alla festa di Cristo Re, il 20 novembre 2016.

Il tema della misericordia è stato centrale in questi primi due anni di pontificato. *“Il messaggio di Gesù è la misericordia. Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore”*, aveva detto nell'omelia a braccio nella chiesa parrocchiale di sant'Anna in Vaticano, quattro giorni dopo essere diventato Papa. *“Io credo che questo*

*sia il tempo della misericordia”, ha detto nella conferenza stampa sul volo di ritorno dal suo primo viaggio internazionale in Brasile, il 29 luglio 2013. “La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la stessa sostanza del Vangelo”, ha scritto in una lettera inviata all'Università cattolica argentina. Quante volte papa Francesco ha ripetuto le parole del perdono e della misericordia “Il Signore mai si stanca di perdonare... Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono (17 marzo 2013). Dio non condanna. Lui solo ama e salva (Via Crucis del venerdì santo). Dio ci aspetta sempre, Lui non è mai lontano e se torniamo a Lui è pronto ad abbracciarci (7 aprile 2013).*

*E sul volo di ritorno da Rio de Janeiro, nel luglio 2013, rispondendo alla domanda di un giornalista aveva detto: “Io credo che questo sia il tempo della misericordia. Questo cambio di epoca, anche tanti problemi della Chiesa – come una testimonianza di alcuni preti non buona, anche problemi di corruzione nella Chiesa, anche il problema del clericalismo, per fare un esempio - ha lasciato tanti feriti, tanti feriti.*

*E la Chiesa è madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia. Se il Signore non si stanca di perdonare, noi non abbiamo altra scelta che questa: prima di tutto, curare i feriti. È mamma, la Chiesa, e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti. Io penso, quando il Figliol prodigo è tornato a casa, il papà non gli ha detto: “Ma, tu, senti: accomodati. Cosa hai fatto con i soldi?” No: ha fatto festa!*

*Poi, forse, quando il figlio ha voluto parlare, ha parlato. Ma la Chiesa deve fare così. ... ma, non solo aspettarli: andare a cercarli! Questa è la misericordia. E io credo che questo sia un kairós: questo tempo è un kairós di misericordia. Ma questa prima intuizione l’ha avuta Giovanni Paolo II che aveva intuito che era una necessità di questo tempo”.*

La Bolla di indizione del Giubileo, il documento che annuncia ufficialmente questo anno di grazia, sarà reso noto proprio domenica 12 aprile, domenica della divina misericordia che papa Giovanni Paolo II volle proprio perché la Chiesa questo e solo questo annunci e viva: la misericordia.

Questo è il volto di Dio che papa Francesco vuole mostrarci, sconfiggendo tutte le immagini di Lui che generano solo paura e che giustamente tanti rifiutano. E il papa vuole questo anno Santo nel cinquantesimo anno dalla chiusura del Concilio vaticano II, quasi a riprendere l’intenzione che Paolo VI aveva indicato come qualificante il Concilio: “Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia, e se anche il mondo si sente estraneo al cristianesimo, se anche il mondo non guarda a noi, noi continuiamo ad amare il mondo, perché noi cristiani non possiamo sentirci estranei al mondo”. Il nuovo Consiglio pastorale, prima ancora di nascere, ha già all’ordine del giorno questo stupendo compito: come possiamo essere chiesa della misericordia?

don Giuseppe



# Con Pietro verso la Pasqua

*Meditazione di don Cesare la terza sera degli esercizi spirituali, 25 febbraio.*

## ***Premessa***

Prima di tutto vorrei richiamarci a vivere il tempo di Quaresima come quello in cui “Apriamo il cuore per andare oltre il nostro orticello. La Quaresima ci ricorda che noi siamo creature, che non siamo Dio”, per usare le parole di Papa Francesco nell’Omelia del Mercoledì delle Ceneri dell’anno scorso (5 marzo 2014)

## **Il cammino di Pietro**

In realtà vorrei cominciare dalla fine, ossia dalla morte di Pietro, ma per introdurre questa mi rifaccio a un testo che mi ha colpito molto e che ho letto qualche tempo fa. Si tratta dell’intervista rilasciata da padre Giovanni Innocenzo Martinelli, vicario apostolico in Libia, che ha scelto di restare in quel paese per non tradire la sua gente:

«Questo è il culmine della mia testimonianza, perché la mia comunità è qui. Come faccio a mollare? Sarebbe un tradimento. Questa è la fine della mia missione. E se la fine dev’essere testimoniata con il mio sangue, lo farò. In chiesa sono venuti a dirmi che devo morire. Ma io voglio che si sappia che padre Martinelli sta bene e che la sua missione potrebbe arrivare al termine. Ho visto delle teste tagliate e ho pensato che anch’io potrei fare quella fine. E se Dio vorrà che quel termine sia la mia testa tagliata, così sarà. Anche se Dio non cerca teste mozzate, ma altre cose in un uomo... Poter dare testimonianza è una cosa preziosa. Io ringrazio il Signore che mi permette di farlo, anche con il martirio. Non so fino a dove mi porterà questo cammino. Se mi porterà alla morte, vorrà dire che per me Dio ha scelto così... Io da qui non mi muovo. E non ho paura».

Quello che posso dire è che questo è un uomo tutto appoggiato sul suo rapporto con Gesù e questo gli permette di non aver nemmeno paura di morire per decapitazione. È lo stesso fascino che viene sempre suscitato in me dalla lettura di At, 3 1-10:

**Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.**

Penso che anche a noi capiti tante volte - dentro la monotonia delle nostre giornate e la vergogna per la nostra miseria - di essere come rassegnati e di non aspettarci più nulla, di non guardare più in faccia chi incontriamo proprio come faceva lo storpio presso la Porta Bella. Poi, improvvisamente, accade qualcosa di inaspettato e qualcuno ci dice, come Pietro allo storpio: “Guarda verso di noi, guarda verso di me, guarda me...” e la vita cambia! Eppure la vita non cambia per un pro-

getto personale, ma soltanto per lo sguardo di un altro che ti porta ad andare a fondo di te, del desiderio che sempre dà forma alla vita e che non può scomparire nemmeno durante la più scontata delle giornate.

E pensare che Pietro avrà probabilmente cercato di evitarlo, di passare oltre, ma poi – colpito da quell'uomo – avrà anche capito che poteva dargli l'unica cosa che conta veramente, la cosa più preziosa, ossia Gesù Cristo, e poi anche la guarigione fisica che, infatti, avverrà effettivamente.

In questo modo mi sembra di poter accomunare Pietro a padre Martinelli, perché in questo momento l'apostolo ha probabilmente raggiunto il culmine della sua testimonianza – come ci ha appena ricordato padre Martinelli – e del suo cammino che era cominciato tanto tempo prima con il tradimento per cui è così “famoso”.

Credo proprio che questo brano indichi il compimento del cammino di Pietro perché egli comparirà anche in altri momenti, ma tale miracolo, da lui compiuto nel nome di Gesù, è davvero il segno che ormai vive con Cristo e soltanto con questa coscienza potrà scrivere a noi: “Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.”. (1Pt 1,8-9).

Vi lascio dunque alcune domande come spunto di riflessione così da poter riscoprire che il più grande dono che possiamo fare a noi stessi e al mondo è vivere totalmente segnati dal rapporto con Gesù.

1. **Chi, o che cosa, oggi mi ha detto “guarda verso di noi”?**
2. **Davvero desidero che Gesù sia il bene della mia vita e del mondo?**
3. **Come realizzo questo desiderio?**

Per aiutarci nella meditazione e nella riflessione sulla figura di Pietro, ho scelto quattro immagini. Vediamoli insieme.



Caravaggio, *Crocifissione di Pietro*,  
olio su tela (230x175 cm.), 1600 ca.,  
Cappella Cerasi Chiesa di Santa Maria del Popolo,  
Roma

*Il vero compimento della vita di Pietro è il martirio, che la tradizione fa consistere nella crocifissione a testa in giù, richiesta espressamente da Pietro per la coscienza di non essere degno - neppure nella morte - di essere accostato a Gesù.*

*Due piccole notazioni.*

*La prima: quella che vediamo è il rifacimento di una prima copia rifiutata dal committente perché troppo “cruenta” e “popolare” (ricordiamo che siamo in un secolo in cui l'arte sacra si caratterizza per forme e personaggi solenni, maestosi); anche in questa versione, tuttavia, gli esecutori della crocifissione sono dei semplici operai che vestono abiti semplici, hanno piedi nudi e sporchi, sembrano totalmente indifferenti al lavoro che stanno svolgendo; eppure mi piace pensare che quel lavoro è “mettere la pietra” su cui poggia tutta la grande casa della Chiesa.*

*La seconda notazione: questo grande quadro è collocato in una posizione per cui la testa di San Pietro si trova alla stessa altezza degli occhi degli osservatori. In chi guarda sorge spontanea una domanda: “Chi sta guardando Pietro?”. Sta guardando noi che – a nostra volta – stiamo osservando il quadro, oppure sta guardando Gesù, ossia Qualcuno fuori dalla scena? Certamente l’espressione e la serietà di Pietro pongono la questione principale (che è proprio legata allo sguardo) e ci invitano a rimettere sempre al centro l’essenziale, che non è nemmeno la croce, ma è ciò a cui stiamo guardando.*

Facciamo un passo avanti e cerchiamo di capire quali sono i passaggi che permettono a Pietro di dire allo storpio: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»?

Ho identificato tre passaggi, che non devono essere considerati in modo statico, ma dinamico, come aspetti che interagiscono fra loro.

- La chiamata
- La fede
- L’amore

### **La chiamata**

La vicenda di Pietro per noi comincia leggendo Gv 1,40-42:

**“Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.”**

Due sottolineature: Pietro era di Betsaida, come suo fratello Andrea; i due incontrano Gesù abbastanza lontano da casa, essendo venuti in quella località per ascoltare la predicazione di Giovanni. Questo mi pare segno evidente di un desiderio reale di conoscere e vivere sino in fondo la propria fede; tale capacità di ascoltare e seguire il proprio cuore mi pare la prima condizione per poter incontrare realmente Gesù.

La seconda nota riguarda il nome: Simone (un adattamento greco del vocabolo ebraico che significa: “colui che ascolta, il discepolo”) diventa Cefa, Pietro, ossia la pietra su cui poter costruire tutta la Chiesa. Da essere “colui che ascolta”, Pietro è chiamato a diventare “colui che viene ascoltato da altri”; dall’essere “uno che si appoggia ad altri”, Pietro diventerà “uno a cui appoggiarsi”.

A questo punto possiamo domandarci se, come Pietro e Andrea, siamo disposti a muoverci per andare dietro al nostro desiderio essendo disposti anche a un cambio di prospettiva radicale su di noi e sulla nostra vita.

Ancora qualche domanda:

- 1. Cosa significa andare dietro a una speranza?**
- 2. Quali passi posso fare per verificarla?**

*Per molto tempo questo quadro non è stato attribuito a Caravaggio e inoltre si pensava che rappresentasse il finale della pesca miracolosa. D'altronde il dipinto faceva parte delle collezioni reali e un sovrano anglosassone non avrebbe mai potuto ammettere di possedere un quadro che rappresentasse il primato di Pietro, dal momento che il re inglese è a capo della Chiesa scismatica anglicana. Soltanto nel 2006 si è chiarito sia l'autore sia il soggetto del quadro: il primo è, per l'appunto, Caravaggio e il secondo è l'episodio della chiamata e del “primato” di Pietro, che abbiamo appena ricordato (Gv 1,40-42).*



Caravaggio, *Chiamata di Pietro e Andrea*, olio su tela (132x163 cm), 1603-1606, Royal Collection, Hampton Court, Londra

era interamente stesa sul suo petto ad indicare ancor più chiaramente la garanzia offerta per il fratello Simone. E alla presentazione fatta da Andrea corrisponde il volgersi di Gesù verso Simone, proprio come sottolinea soltanto il Vangelo di Giovanni: “fissando lo sguardo su di lui”.

*Pietro è stato identificato con certezza dal momento che porta nella mano destra una coppia di pesci San Pietro, che fanno riferimento al suo nome e anche alla sua definizione di “pescatore di uomini” come Gesù dice in Lc 5,4-11 (che leggeremo tra poco).*

*La cosa più interessante di questo dipinto, per me, è nel “gioco di mani” che è centrale nella composizione. Mi colpisce molto il gesto di Andrea che, dopo aver condotto il fratello da Gesù (il giovane che si trova sulla destra) glielo sta presentando.*

*La mano sinistra di Andrea (la figura con la barba centrale) è un gesto eloquente con cui attira l'attenzione di Gesù e gli dice: «Ecco, guarda, questo è mio fratello!».*

*Probabilmente, in origine, la mano di Andrea*

### **La fede come risposta ad un fatto**

Nella storia tra Dio e gli uomini è sempre stato Lui a compiere il primo passo, a prendere l'iniziativa, per questo diciamo che la fede è frutto di un incontro personale; il problema è che tante volte Lo abbiamo incontrato senza però passare dal discepolato alla fede; anche per Pietro mi pare che sia stato un po' così. Anche lui ha avuto bisogno di un fatto nuovo perché la fede sgorgasse veramente dal suo cuore. Leggiamo dunque Lc 5,4-11:

**Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.**

La barca di Pietro era diventata la cattedra di Gesù e non c'era nulla di strano per lui nell'aver messo a disposizione del Maestro i propri beni: l'apostolo, infatti, si fidava di Gesù, a tal punto che tornerà a pescare quando Gesù glielo chiederà. Si compie così una richiesta che porta a un risultato strabordante, dimostrando ancora una volta che stare con Gesù è conveniente anche contro ogni evidenza.

D'altronde nell'incontro con Cristo non scopro soltanto chi è Lui, ma anche chi sono io stesso (in questo modo infatti bisogna leggere la farsa di Pietro: “Signore, allontanati da me, perché sono un

peccatore”); la lontananza, dunque, non deve essere occasione per misurarmi o giudicarmi, ma per comprendere più a fondo la mia essenza, per riconoscere davvero “chi sono io”.

Oserei anche dire che la fede inizia quando la convenienza è evidente, quando l'amore di Dio “non mi lascia scampo”, pur sapendo anche che Dio ci lascia sempre la possibilità di usare la nostra libertà e anche di dire “no” al suo amore.

La chiamata di Gesù mostra in definitiva a Pietro una nuova prospettiva, perciò domandiamoci:

1. **Come capiamo che stare con Gesù ci conviene?**
2. **Quante volte siamo disposti a mettere a disposizione le nostre cose per Gesù?**



Duccio di Buoninsegna, *La pesca miracolosa*, tempera su tavola (43,5×46 cm), 1308-1311 ca., National Gallery of Art, Washington

*Questo dipinto proviene da una delle più grandi opere di Duccio: la Maestà, realizzata per il duomo di Siena all'inizio del XIV secolo. Tale opera – oggi smembrata fra diversi musei – era concepita con una parte rivolta verso il popolo e un'altra parte rivolta al clero sul retro. La parte davanti riporta le Storie della vita della Vergine Maria, mentre il retro ospita il racconto della Vita di Cristo; questo dipinto proviene proprio da questa parte, ed era dunque sul retro.*

*E' evidente il riferimento di Duccio alla pittura bizantina che non ha interesse né per lo spazio né per la precisione realistica dei dettagli (la barca ha una forma davvero fantasiosa e probabilmente non potrebbe mai galleggiare nella realtà, mentre i pesci sono irreali, il cielo è d'oro), ma che ha particolarmente a cuore la rivelazione del Mistero. Per tale motivo Duccio ha posto grande cura e delicatezza nel ritrarre i protagonisti della scena, che danno vita a un gioco di sguardi davvero significativo.*

*Pietro, infatti, è teso a rispondere a Gesù (lo si riconosce per il camiciotto un po' corto, proprio come racconta Gv 21,7: “Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare.”). Andrea, invece, pur essendo di fronte allo stesso evento sembra più preoccupato di reggere la rete e guarda come di sfuggita Gesù.*

Nella realtà della nostra vita, infatti, può accadere che anche di fronte a un grande Amore noi ci fermiamo a farci determinare dalle piccole cose a cui restiamo caparbiamente attaccati.

1. **Qual è l'aspetto della proposta cristiana che ti ha conquistato?**
2. **E' vero che nell'incontro con Gesù io scopro chi sono?**

### **Conclusione**

Concluderei questo breve percorso sulla vicenda spirituale di Pietro, mettendo in luce un ultimo aspetto, che credo davvero importante non soltanto per capire Pietro ma soprattutto per capire fino in fondo noi stessi. Mi rifaccio, dunque, all'episodio del tradimento (Gv 18,12-27), dove tutta la fragilità umana di Pietro emerge in modo drammatico, fino alle lacrime, che in realtà dicono tutto il suo amore per Gesù.

## L'amore

Dopo la chiamata e la fede – che abbiamo cercato di illustrare fin qui – non tutto è risolto, perché Pietro (e noi con lui) resta il peccatore di sempre e ha paura della morte e della sofferenza, tanto da rinnegare Gesù tre volte.



George De La Tour, *Pietro rinnega Cristo*,  
olio su tela (cm 120 x 160), 1650,  
Nantes, Musée de Beaux-Arts

*Siamo di fronte a una strana composizione in cui i veri protagonisti sono in posizione non centrale. Inoltre la scena si svolge di notte, perché è a quell'ora che si svolge l'episodio del Vangelo e perché il buio è il contesto del tradimento e quindi del peccato. A sinistra osserviamo la tragedia interiore del colloquio tra Pietro e la serva, mentre dall'altra parte sono presenti alcuni personaggi che giocano ai dadi. I primi due sono anche pittoricamente ben definiti, mentre gli altri sono solo accennati perché l'episodio rilevante (e che dà il titolo al dipinto) è quello sulla sinistra.*

*Tra Pietro e la serva c'è un gioco di sguardi illuminati dalla candela che la donna sta reggendo nella mano sinistra; i loro sguardi sono eloquenti ma noi non riusciamo*

*a vedere bene il volto della donna, possiamo invece concentrarci su Pietro, che è impacciato e si stringe nel mantello. Pietro ci illustra che la coscienza di sé è sempre frutto di un rapporto con l'altro ossia, in altre parole, che noi scopriamo noi stessi soltanto se c'è qualcuno a cui stare di fronte e che ci incalza con delle domande.*

Penso spesso a come si sarà sentito quel povero uomo di fronte agli amici e al Risorto, come gli sarà pesato addosso il suo giudizio su se stesso; finché Gesù non gli fa compiere quell'ultimo passo liberatorio che ci viene raccontato in Gv 21,15-19:

**Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».**

Pietro, quindi, che aveva promesso fedeltà assoluta, che aveva riconosciuto Gesù come il Cristo, conosce l'amarezza del tradimento e impara che è in realtà debole e bisognoso di perdono. L'apostolo viene condotto da Gesù a scoprire quale sarà il suo compito: infatti, la conclusione del dialogo indica non solo la funzione di Pietro nella storia della Salvezza ma ne profetizza anche la morte. Per illustrarci il nostro compito, infatti, Gesù si basa sulla nostra capacità di amare, che è piccola e limitata: parte proprio da lì "adeguandosi" ai nostri limiti e chiamandoci attraverso quelli. Nella risposta finale è evidente come Pietro ha capito che a Gesù basta partire da quell'amore che è in lui e, a partire da questa scoperta, nasce la capacità di seguire Cristo come il bene della vita, fino alla morte e perfino alla morte in croce a testa in giù, come abbiamo visto all'inizio.

- 1. Riesco a lasciare che Gesù mi prenda per ciò che sono?**
- 2. Il mio orgoglio mi impedisce di lasciarmi amare?**

Chiediamo quindi che la figura di Pietro ci guidi e ci sia d'aiuto in questa Quaresima.

# IL PANE AVVELENATO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

giovedì 22 gennaio 2015,  
primo incontro del ciclo dedicato a Expo 2015

*Pubblichiamo, dopo la relazione del dott. Francesco Greco, quella del dott. Paolo Storari, Sostituto Procuratore antimafia della Procura di Milano. La trascrizione conserva lo stile parlato e non è stata rivista dall'Autore.*

*Presento Paolo Storari. Il pane avvelenato della criminalità organizzata rappresenta un pane molto allettante, un pane a cui molti imprenditori stanno iniziando a ricorrere creando legami con le organizzazioni criminali della 'ndrangheta, della camorra. Così questi personaggi iniziano a sedere nei consigli di amministrazione, soprattutto nel territorio intorno a Milano, arrivano a sconfinare persino in Svizzera, rappresentano un fenomeno preoccupante che qui al nord pensavamo estraneo. Abbiamo chiesto a Paolo Storari, che è giovane magistrato ma con grande esperienza, di illustrarci questo tipo di criminalità. (Paolo Colonnello)*

Voglio raccontarvi cos'è la 'ndrangheta qui al nord. Siamo abituati a pensare alle associazioni mafiose come a soggetti con la coppola, che vivono in un paesello della Calabria e che nulla hanno a che fare con noi. Le indagini portate avanti da 4 o 5 anni dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, dimostrano esattamente il contrario. Direi che è subito opportuno sfatare un luogo comune. Spesso sui giornali e in TV si parla di infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico lombardo. Il concetto di infiltrazione presuppone un organismo cattivo che aggredisce un organismo sano. In realtà non è proprio così. Tutte le indagini hanno dimostrato che sono gli imprenditori del nord che chiamano la 'ndrangheta, perché ne hanno bisogno. Sono questi soggetti della società civile, intendo imprenditori, avvocati, magistrati, politici e quant'altro che pensano di essere più furbi, di poter strumentalizzare il potere mafioso. In realtà non si accorgono di cadere nelle mani di questo potere.

Per cui sgombriamo subito il campo da questo luogo comune. E iniziamo a occuparci di un aspetto: come la 'ndrangheta al nord si procura il denaro. Le associazioni mafiose hanno solo questo come scopo, unico ed essenziale: potere sul territorio e denaro, tutto il resto che esce da questi due canoni non interessa assolutamente nulla.

Direi che le attività sono le più classiche: traffico di stupefacenti, armi, usura. E forme di estorsione. Le associazioni mafiose realizzano una sorta di estorsione/protezione. Cos'è questa attività? Noi siamo abituati a pensare al reato di estorsione dove un soggetto ti chiede dei soldi in cambio dell'incolumità della tua famiglia.

La 'ndrangheta è un po' più sofisticata. Avvicina un soggetto, ne diventa amico, lo guarda, lo studia, ne calcola la consistenza patrimoniale. E un giorno questo signore, il soggetto preso come bersaglio, comincia a ricevere lettere anonime, inizia ad aver bruciata la macchina, se ha un'attività gli sparano alla vetrina - guardate che non sto parlando di realtà calabresi, non di Catanzaro, ma di realtà milanesi - a quel punto preso da paura non sa cosa fare e a chi rivolgersi. E a chi si rivolge? All'amico mafioso. Senza sapere che chi gli manda la lettera anonima, chi gli spara alle vetrine, è lo stesso soggetto al quale si rivolge per avere aiuto. Posso portarvi un esempio tratto dalla realtà quotidiana. Un giorno il 24.10.2011, un soggetto subisce l'incendio, con liquido infiammabile, dell'autovettura. Due mesi dopo arriva una lettera: "Avete trenta giorni per raccogliere

200mila euro, dopo di che vi verrà indicato il modo che dovrete consegnarli (l'italiano non è sempre perfetto!), per la vostra incolumità fisica non dovete assolutamente rivolgervi alle forze dell'ordine altrimenti ve ne pentirete amaramente perché questa volta non sarà una semplice autovettura a farne le spese ma una persona della vostra famiglia a voi molto cara". Due mesi dopo, colpi di fucile calibro 12 contro le vetrine del negozio, due mesi dopo ancora una lettera: "Vi siete mossi nella direzione sbagliata. Ora la pagherete molto cara". Tre mesi dopo, nuovo incendio dell'auto appena acquistata. A questo punto il soggetto si rivolge al mafioso e per incanto il mafioso gli dice che certo può risolvere il problema, ma ci sono delle persone che vogliono dei soldi. Questa estorsione tipica della 'ndrangheta realizza quella che è una forma di estorsione/assicurazione. In sostanza se voi ci pensate il mafioso fornisce assicurazione con una peculiarità però che in questa assicurazione la fonte del rischio è lo stesso assicuratore. È come se voi andate a stipulare un contratto di assicurazione della macchina e chi vi danneggia la macchina è l'assicuratore.

Un'altra attività a cui è dedicata la 'ndrangheta è l'attività di recupero crediti. E qui lo Stato è colpevole. Vi sono numerosi imprenditori, le indagini lo hanno dimostrato, che hanno seri problemi di riscossione dei crediti perché il debitore non paga e, diciamo con franchezza, quando ci si rivolge all'autorità giudiziaria in ambito civile i tempi non sono i più veloci. E cosa può fare l'imprenditore in questi casi?. Si rivolge alla 'ndrangheta che ha metodi efficacissimi e garantisce sempre il pagamento di quanto dovuto.

Un'altra modalità di accumulazione della ricchezza in ambito mafioso è l'inserimento di soggetti nell'ambito delle imprese. Circa due o tre anni fa ci siamo occupati di un'indagine dove c'era un *call center* che aveva circa 1000 dipendenti, che garantiva quindi una bella occupazione nel territorio dell'hinterland milanese, aveva fornito clienti di primo livello, aziende molto importanti, e a questo *call center* a un certo punto si volse l'attenzione dalla criminalità organizzata. Cominciano a chiedere il pizzo, dicendo "vuoi continuare a lavorare? Devi pagare". Allora questo imprenditore ha due alternative: o si rivolge all'autorità giudiziaria oppure a qualche altro gruppo un po' più forte di quello che lo attacca. Questo imprenditore non sceglie la prima strada perché faceva fatture false per milioni di euro, per cui sceglie la seconda strada. Individua una famiglia mafiosa presente sul territorio milanese che gli possa garantire protezione. I mafiosi arrivano e cacciano ovviamente quelli che chiedevano il pizzo. Ora l'imprenditore per un certo periodo è tranquillo, anche se ha la 'ndrangheta in casa.

Quando la 'ndrangheta si impossessa di un'azienda è francamente una "pacchia". Il possesso di un'azienda garantisce guadagni immediati, non esistono certo problemi di contabilità, si può giustificare il possesso di beni patrimoniali di un certo rilievo, auto di lusso, case, immobili... e chi può dire che i redditi sono sproporzionati all'attività che si esercita? E ancora. Un'impresa di questo tipo consente di mantenere tutta l'impresa criminale, i latitanti. Consente il riciclaggio. Se ho denaro sporco proveniente dalla vendita di stupefacenti io li immetto in azienda e li riciclo. Consente di avere la possibilità di assumere persone, e risolvo problemi economici alla gente, creando consenso. Assumo come e chi voglio secondo criteri esclusivamente clientelari.

Ora a fronte di questa massa di denaro accumulata dalla 'ndrangheta spesso ci si chiede se gli strumenti che lo Stato e la Magistratura hanno di aggressione patrimoniale siano adeguati a questa realtà. La mia risposta è che questi strumenti sono assolutamente adeguati, da questo punto di vista abbiamo una legislazione fra le più avanzate in Europa. Pensate solo che oggi - semplifico un po' - io posso aggredire tutti i beni di cui un soggetto dispone direttamente e indirettamente, perché sproporzionati rispetto alla sua dichiarazione dei redditi ufficialmente presentata. E lui non può giustificare la proporzionalità dei suoi beni, dicendo "ma i beni li ho guadagnati in nero". No, questo non è possibile per un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato.

Per cui arriva un momento in cui si sequestrano e si confiscano questi beni, poi però questi beni devono in qualche modo essere rimessi nel circuito economico perché lo Stato non se li può tenere. Pensate a immobili che vengono confiscati, ville, terreni, esercizi commerciali e tutto questo dovrebbe ritornare alla collettività e a questo scopo è stata creata l'Agenzia nazionale per i beni confiscati. Grande, grandissima conquista. L'agenzia ha varie sedi, al nord, e parecchi beni sono stati confiscati. Considerate che nel nord Italia sono 1000 - 1500, facendo una stima per difetto, gli immobili confiscati, e si tratta di immobili di valore, che potrebbero essere destinati alle persone che ne hanno bisogno. Per gestire questa massa di immobili che richiedono manutenzione, spese condominiali, lo Stato disloca a Milano ben 3 persone, cioè vuol dire niente! Ci sono 3 disgraziati di ufficiali di polizia giudiziaria che si devono occupare di 1500 immobili. L'agente quando arriva nell'agenzia scappa, perché se pensa di andare in un posto in cui può fare qualcosa di utile, si rende conto che non può proprio fare niente, perché con tre persone non vai da nessuna parte! Questo vuol dire buttare via il lavoro fatto dall'autorità giudiziaria, buttarlo via! ma fosse solo questo... Dovete sapere che anche per pagare le spese condominiali di questi immobili non c'è autonomia di spesa a Milano, perché l'atto deve andare a Roma, deve essere firmato a Roma, e poi tornare indietro. Questa è una roba che trovo demenziale! Perché tutto quello c'è stato finora raccontato sull'Agenzia è solo 'pubblicità progresso', cioè palle! Perché non funziona assolutamente niente e tutto il lavoro che noi facciamo per confiscare questi beni viene assolutamente sprecato. Avete certamente visto servizi televisivi che mostrano i beni confiscati sostanzialmente allo sbando perché non c'è nessuno che se ne fa carico, che li cura. C'è gente che non sa neanche che esistono. E questo lo trovo in tutta franchezza estremamente vergognoso. Perché? Non credo alla malafede delle persone, non credo che ci sia una strategia di un grande vecchio che faccia lavorare la gente per niente. Credo sia semplicemente superficialità!

Questo è il discorso: totale disinteresse; ma abbiamo il coraggio di guardarci in faccia. È inutile dire "abbiamo confiscato 3000 immobili" se poi non ne facciamo niente. A me fa rabbia, devo dire la verità, vedere la gente che dorme per strada quando gli immobili da dare ci sono, io li avrei! Non si riesce a gestire questo patrimonio! E questo è un grave scandalo! Dicevo che uno dei luoghi comuni più frequenti è quello dell'infiltrazione: il milanese, il lombardo, buono, viene aggredito dai calabresi cattivi. In realtà non è così. In tutte le indagini che abbiamo fatto esiste un'ampia zona grigia. In sostanza quei soggetti che stanno in mezzo: il commercialista che si presta a intestare a prestanome le quote di società; il magistrato che invita a cena appartenenti alla 'ndrangheta perché la moglie si candida in quel tal posto; il politico che chiama la 'ndrangheta perché ha bisogno di voti a fronte di soldi; l'avvocato che si presta a nascondere all'estero i proventi dell'attività criminale; e chi più ne ha più ne metta. Tutte queste figure, gente rispettabile che intrattiene rapporti con le associazioni mafiose, sono estremamente importanti. Sono canali di collegamento fra le associazioni criminali e la società civile. Senza queste figure di collegamento la 'ndrangheta sarebbe assolutamente confinata nel traffico degli stupefacenti, nelle sue attività di accumulazione preventiva di soldi. Se invece esistono questi soggetti ed è certo che esistono, la 'ndrangheta si rafforza perché inizia ad avere relazioni di affari con avvocati, magistrati, politici, commercialisti, professionisti e chi più ne ha più ne metta. Questa gente pensa di strumentalizzare la 'ndrangheta, non accorgendosi che una volta che uno entra in quel mondo, in contatto con quei soggetti, è l'inizio della fine. Ritorniamo all'imprenditore del *call center* di prima che ormai è alla frutta, gli hanno portato via tutto. L'imprenditore farà una brutta fine, non dal punto di vista fisico, ma l'impresa viene totalmente espropriata. Ora a fronte di queste figure che entrano in rapporti con la 'ndrangheta la Procura di Milano ha fatto una scelta piuttosto precisa: questi soggetti tal-

volta è molto difficile definirli mafiosi. Ad esempio: il commercialista non si può definire mafioso, è un soggetto esterno che aiuta ma non è nel tessuto sociale dell'associazione mafiosa. Allora abbiamo pensato di colpire questi soggetti con le misure di prevenzione. Cosa sono queste misure di prevenzione personale?. Sono provvedimenti a bassa limitazione delle libertà personali, ma particolarmente efficaci perché realizzano una sorta di sanzione della vergogna. Se accolte, le misure di prevenzione personale, impongono di non uscire prima delle 7 del mattino, e dopo le 9 di sera; ti tolgono la patente, non puoi avere il cellulare, non puoi frequentare determinati locali e per certi professionisti può essere fastidiosa questa limitazione, però ha particolare efficacia perché incide sulla professione. Soprattutto, come dicevo prima, sono misure a bassa intensità di privazione della libertà personale, non è come la galera. Fino ad ora questo sistema di interventi a bassa intensità afflittiva ha funzionato molto bene, infatti tutti questi soggetti che avevano rapporti con la 'ndrangheta sono spariti dal loro ambito professionale. Un'ultima riflessione che volevo fare è la seguente: questa zona grigia e gli appartenenti alla 'ndrangheta vera e propria, da cosa sono accumulati? Dalla ricerca del profitto, dalla ricerca del denaro! E vi volevo leggere un passo di un volumetto del vescovo di Brescia, Luciano Monari, intitolato: *Sulla stupidità dell'idolatria, Meditazione su Geremia*. La citazione non è brevissima ma mi sembra importante leggervela perché coglie il fondamento di queste distorsioni delle attività economiche: *«Il denaro è chiaramente un valore, anzi per la sua fungibilità sembra poter assommare in sé molti valori. Può assicurare infatti la soddisfazione di molteplici desideri, da quelli vitali - cibo, salute - a quelli psicologici, a quelli sociali -una rete di amici-, a quelli culturali -il rispetto, l'ammirazione degli altri. Adorarlo, servire mammona, direbbe Matteo, significa considerarlo come bene supremo da desiderare. In conseguenza di questa opzione fondamentale prenderà forma una particolare scala di valori: Tutto quello che serve a conquistare denaro avrà valore, viceversa tutto ciò che non produce ricchezza occuperà un posto necessariamente inferiore, potrà essere facilmente trascurato. È facile vedere cosa questo significhi in concreto. Prediamo ad esempio l'onestà. La domanda originaria "essere onesti costituisce un valore?" viene immediatamente trasposta in un'altra "essere onesti è un'opzione che aiuta ad acquistare denaro?" In una società di onesti, dove la disonestà è censurata fortemente dall'opinione pubblica e riceve sanzioni gravi, probabilmente sì. Ma supponiamo che si presenti un'alternativa non così rara: da una parte un guadagno desiderabile ma disonesto, dall'altra un'azione onesta ma che comporta una perdita economica. Se il denaro è considerato il valore supremo, la scelta è già fatta. Supponiamo poi che una scelta simile si proponga una seconda volta, una terza e una quarta. Poco alla volta si produce un abito mentale per cui il valore dell'onestà non è neanche più preso in considerazione quando si soppesa la scelta; l'unico criterio di verifica riconosciuto è quello del vantaggio e dello svantaggio economico. A questo punto il denaro ha plasmato una forma mentale, la coscienza della persona ha fatto i suoi pensieri, sentimenti, inclinazioni, desideri generati dal denaro, è diventata una coscienza che reagisce solo o primariamente ai possibili esiti di povertà e di ricchezza. Il denaro è per sua stessa natura potente, ebbene, chi adora il denaro diventerà potente e temibile, ma nello stesso tempo freddo e insensibile? Chi lo adora diventerà a sua volta freddo e insensibile. Il denaro è mobile, passa facilmente da una mano all'altra, chi lo adora diventerà instabile, non fidabile passerà facilmente da un'obbedienza a un'altra. Il denaro è proteiforme, può prendere tutte le forme, non ne ha nessuna propria, chi adora il denaro si disperderà in mille forme diverse senza riuscire a darsi un'identità stabile. Insomma un valore mondano diventato Dio finisce per creare un uomo a sua immagine e somiglianza. Correre dietro a ciò che è nulla, significa diventare nulla a propria volta.»*

Questo è il tema, si diventa progressivamente nulla.

# LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN PIO X

## 29 MARZO DOMENICA DELLE PALME

ore 11.45 presso i giardini di via d'Ovidio:  
benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

## LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni **fino alle ore 10.00** e  
dalle **ore 17.00 alle 18.30**.

## 2 APRILE GIOVEDÌ SANTO

ore 8.00 Liturgia della Parola;  
Confessioni **fino alle ore 10.00**  
ore 21.00 S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.  
*La chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.*

## 3 APRILE VENERDÌ SANTO

ore 8.00 Lodi mattutine  
Confessioni **fino alle ore 10.00**.  
ore 15.00 Liturgia della Passione del Signore. Adorazione della Croce

## 4 APRILE SABATO SANTO

Confessioni **dalle ore 9.30 alle ore 11.00**  
ore 21.00 **Un'unica Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione  
in San Giovanni in Laterano**

## 5 APRILE DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle **ore 10 - 12 e 19**

## 6 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 10 e 12**.



*Piero della Francesca, Resurrezione, Museo Civico di Sansepolcro*

# LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN GIOVANNI IN LATERANO

## 29 MARZO DOMENICA DELLE PALME

ore 9.45 presso i giardini di via Pinturicchio:  
benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

## LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni dalle ore 16.00 alle 19.00

## 2 APRILE GIOVEDÌ SANTO

ore 8.45 Lodi mattutine e Liturgia della Parola

Confessioni dalle ore 16.00 alle 18.30

ore 19.00 S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.

*La Chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.*

## 3 APRILE VENERDÌ SANTO

ore 8.45 Lodi mattutine

ore 9.00 Via Crucis

Confessioni dalle ore 9.30 alle ore 12.00 e dalle 16.00 alle 18.30

ore 19.00 Liturgia della Passione. Adorazione della Croce

## 4 APRILE SABATO SANTO

ore 8.45 Lodi mattutine e Liturgia della Parola

Confessioni dalle ore 9.30 alle ore 12.00 e dalle 16.00 alle 18.30

ore 21.00 Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione

**al termine: in oratorio rinfresco e scambio degli auguri**

## 5 APRILE DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle ore 8.30 - 10 - 11 e 18

## 6 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle ore 8.30 - 11 - 18



*Eugène Burnand, Pietro e Giovanni corrono verso il sepolcro,  
Museo d'Orsay, Parigi*

## VIA FUCINI 3.

È un condominio particolare, caratterizzato da un insolito e quotidiano via vai di persone che partono e arrivano, carichi dei loro bagagli ma soprattutto di attese, di paure e di speranza.

Sono uomini e donne, malati e familiari accompagnatori, che arrivano a Milano per curarsi, provenienti da ogni regione italiana, in particolare da quelle meridionali.

La loro meta sono gli Ospedali di eccellenza della nostra città, in particolare l'Istituto Nazionale Tumori e l'Istituto Neurologico C. Besta.

Si tratta del fenomeno importante di cui vi sarà senz'altro capitato di leggere o di ascoltare, noto come Turismo sanitario: viaggi della speranza, migrazione sanitaria sono i nomi che solitamente vengono impiegati per descriverlo. Interessa, ogni anno, alcune centinaia di migliaia di italiani e vede nella nostra città il principale polo di attrazione.

Fucini 3, è una delle 4 strutture operative attraverso le quali l'Associazione di volontariato CasAmica Onlus, offre accoglienza al bisogno di queste famiglie.

CasAmica offre un posto letto economicamente accessibile a tutti, ma non solo!

Quasi 30 anni di esperienza hanno fatto crescere competenze e maturato un modello specifico e qualificato di ospitalità, capace, di farsi carico delle persone; in una parola CasAmica vuole essere la possibilità per gli amici ospiti di non essere soli, ma accompagnati e sostenuti nell'impegnativo percorso della malattia e della cura.

Mi permetto di riportarvi il saluto di Giuseppina ed Emanuele, nostri ospiti nello scorso gennaio: "CasAmica... già contiene l'essenza. Il calore e l'emozione di sentirsi accolti e ... riconosciuti come persone, innanzitutto. Oltre le difficoltà, i disagi e le "tempeste"... E siate un cielo azzurro, pieno di colori luminosi, su cui vivono angeli dal cuore grande."

Il tesoro più prezioso di CasAmica, il suo cuore grande sono i volontari!

Oggi, l'Associazione è costituita da circa 80 volontari: alcuni si occupano della segreteria, altri della comunicazione, altri operano nel campo amministrativo e della ricerca fondi; la maggior parte è impegnata nell'accoglienza, attraverso il servizio CUP o direttamente nelle case.

Nello specifico, questi ultimi diventano per queste famiglie "gli amici" di Milano. Cercano di essere attenti alle esigenze degli ospiti, offrono loro compagnia ed amicizia per aiutarli ad affrontare anche i momenti più difficili.

Sono una presenza concreta e discreta, attenta a considerare sempre il malato prima di tutto come persona; capaci di mettere a proprio agio l'altro, permettendogli, quando lo desidera, di esprimere le domande e i sentimenti più profondi.

Il volontario di CasAmica ha lo stile della discrezione e del rispetto, accoglie senza giudicare e non ha ricette da offrire.

È una persona concreta, che offre normalità, può accompagnare al cinema, al mercato, in stazione oppure a visitare Milano....

Insomma, il volontario condivide i dolori e le gioie del vivere quotidiano, nelle case e anche negli ospedali, con una ricchezza umana capace di sostenere nella speranza, alimentata giorno per giorno dal contatto con gli amici ospiti.

Al volontario viene chiesta una presenza minima - ma costante - di un giorno alla settimana ( 2 -3 ore).

Tutti i nuovi volontari vengono inizialmente affiancati per un periodo di tirocinio di qualche mese.

Ogni anno viene proposto un corso base di formazione per i nuovi volontari e per tutti è prevista una formazione continua attraverso lo strumento della supervisione psicologia di gruppo e incontri plenari di formazione su bisogni rilevati.

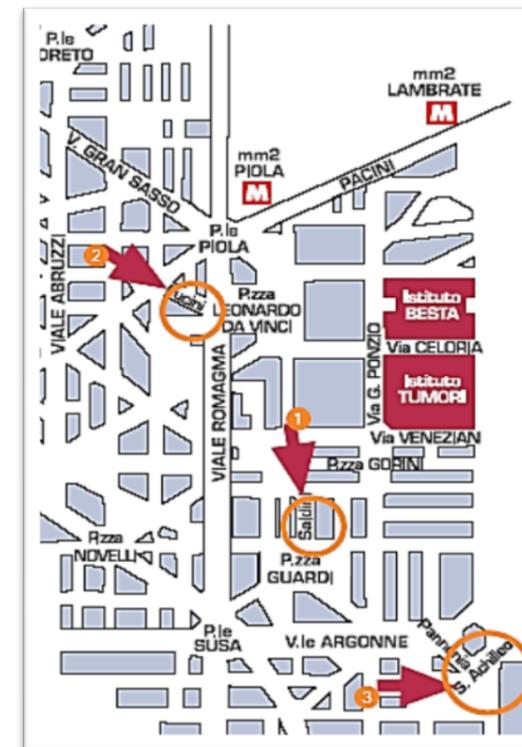
Se ti interessa approfondire la possibilità di entrare a far parte della grande famiglia di CasAmica, iniziare un percorso di volontariato proprio nella casa di Fucini 3 o solo conoscerci meglio, puoi contattarmi direttamente.

Grazie.

Stefano Gastaldi  
Direttore Associazione CasAmica Onlus  
Cell. 3492982191 - Uff. 0249797240  
stefano@casamica.it www.casamica.it  
Facebook: Associazione CasAmica Onlus

#### I nostri numeri:

- ◆ 4 Case attive nella zona Città Studi, di cui una specificamente dedicata ai bambini;
- ◆ Oltre 100 posti letto disponibili;
- ◆ 365 giorni di apertura annua delle Case;
- ◆ Più di 30.000 pernottamenti;
- ◆ 10 giorni la durata media di un soggiorno;
- ◆ Circa 80 i volontari;
- ◆ Incalcolabili le ore di amicizia, vicinanza e ascolto offerte, ogni anno, agli ospiti.



## VENERDÌ 10 APRILE ORE 21 PRIMO INCONTRO DEL PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

informazioni in ufficio parrocchiale  
dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30  
o via email [parrocchia@sglaterano.it](mailto:parrocchia@sglaterano.it)

# PELLEGRINAGGIO ALLA MADONNA DI CZESTOCHOWA E ALLE VITTIME DI AUSCHWITZ

1 settembre: MILANO – MILANO MALPENSA - VARSAVIA - DANZICA

2 settembre: DANZICA

3 settembre: DANZICA - MALBORK - TOURUN

4 settembre: TOURUN - CZESTOCHOWA

5 settembre: CZESTOCHOWA – AUSCHWITZ/BIRKENAU – WADOWICE - KALVARIA - CRACOVIA

6 settembre: CRACOVIA – SANTUARIO DI SUOR FAUSTINA - WIELICZKA - CRACOVIA

7 settembre: CRACOVIA – NIEPOKALANOW - VARSAVIA

8 settembre: VARSAVIA – MILANO MALPENSA - MILANO

**QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:** € 1.290,00  
**SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA:** € 250,00  
**POLIZZA ANNULLAMENTO VIAGGIO** € 71,00 per i partecipanti in camera doppia  
€ 85,00 per i partecipanti in camera singola

**La quota individuale di partecipazione comprende:**

Transfer privato dalla sede all'aeroporto e vice-versa;

Volo LOT in classe economica con i seguenti operativi:

01.09.2015: Milano Malpensa 07.40/Varsavia 09.45; Varsavia 10.35/Danzica 11.30

08.09.2015: Varsavia 19.45/Milano Malpensa 21.55

Tasse aeroportuali e percentuali di servizio; Tour in pullman privato locale, dotato di tutti i comfort a bordo; Sistemazione in hotel 3 e 4 stelle; Trattamento di pensione completa, dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno; Accompagnatore parlante italiano durante la permanenza in Polonia; Guida locale parlante italiano per le visite da programma; Ingressi come da programma; Auricolari ad Auschwitz; Assicurazione medico-bagaglio 24 ore su 24 "Amitour"; Materiale di cortesia; Mance.

**La quota individuale di partecipazione non comprende:**

Ingressi diversi da quelli indicati sopra: Castello di Wawel a Cracovia: euro 8.00 per persona; Facchinaggi, Extra personali in genere.

**Note generali:**

Per questo viaggio è necessaria la Carta d'Identità valida per l'espatrio (le carte di identità rinnovate con timbro non sono valide; in tal caso si consiglia di rinnovare il documento con riemissione oppure si può viaggiare con il Passaporto su cui non è richiesto il bollo )

**Condizioni di pagamento:**

ACCONTO: € 400,00 al momento dell'iscrizione al viaggio

SALDO: entro il 15.07.2015

**ULTERIORI INFORMAZIONI E ISCRIZIONI IN UFFICIO PARROCCHIALE  
dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30**

# CALENDARIO

## MARZO 2015

**22 domenica: V DOMENICA DI QUARESIMA.**

In oratorio Fiera del Libro usato

24 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: La bellezza - un cammino tra senso e nostalgia, con Romeo Spadoni

26 giovedì: ore 20.45 a San Luca Confessioni per adolescenti, 18enni e giovani

27 venerdì: ore 21.00 Concerto Passione secondo Matteo, di J.S. Bach (vedi pag. 3)

**29 domenica: DOMENICA DELLE PALME**

**ore 9.45 Processione degli ulivi dai giardini di via Pinturicchio**

**ore 11.45 Processione degli ulivi dai giardini di via D'Ovidio**

31 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Ultime cene e crocifissioni nell'arte, con Dora Bozzolan

## APRILE 2015

2 giovedì: Giovedì Santo - per le celebrazioni vedi pag. 14 - 15

3 venerdì:: Venerdì Santo - per le celebrazioni vedi pag. 14 - 15

4 sabato: Sabato Santo - per le celebrazioni vedi pag. 14 - 15

**5 domenica: PASQUA DI RISURREZIONE**

**SS. Messe in San Giovanni in Laterano alle ore 8.30 - 10 - 11 e 18**

**SS. Messe in San Pio X alle ore 10 - 12 e 19**

6 lunedì: Lunedì dell'Angelo.

SS. Messe in San Giovanni in Laterano 8.30-11.00-18.00

SS. Messe in San Pio X alle ore 10 e 12

e martedì 7: Pellegrinaggio a Verona per i preadolescenti

**12 domenica: I DOMENICA DOPO PASQUA**

14 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe

**VENERDI 27 MARZO ALLE ORE 21**

nella chiesa San Giovanni in Laterano

**PASSIONE SECONDO MATTEO**

di Johann Sebastian Bach

Brani eseguiti dal coro Tersicore  
Direttore Guido Riccardo Mollica

**PARROCCHIA S. GIOVANNI  
IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano  
tel. 022365385, fax 0283418701  
e-mail: parrocchia@sglaterano.it  
sito: www.sglaterano.it

**ORARIO SS. MESSE**

**FESTIVO:**

nella vigilia: ore 18

nel giorno: ore 8.30-10-11-18

**FERIALE:** ore 8-18

**ORATORIO**

Tutti i giorni dalle 16 alle 19  
tranne il sabato pomeriggio

**UFFICIO PARROCCHIALE**

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

**PARROCCHIA S. PIO X**

via Villani, 2 – 20131 Milano  
tel. 0270635021  
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

**ORARIO SS. MESSE**

**FESTIVO:**

nella vigilia: ore 19

nel giorno: ore 10-12-19

**FERIALE:** ore 8-18.30

---

**don Giuseppe Grampa**

**PARROCO**

**tel. 02-2365385  
338.6565618**

**don Giuseppe Lotta**

**don Cesare Beltrami  
don Giorgio Begni**

**tel. 02-36562944**

**tel. 02-70635021**

**tel. 02-70603584**

---

**NELLA COMUNITÀ  
HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

TOMMASO CASATI  
GIADA TAVAZZI  
ISABEL CARMELINA CASTELLETTA  
TERESA CARRETTINI  
RACHELE MARIA COLOMBO  
PAOLO MARIA CARABELLI

**ABBIAMO AFFIDATO  
AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

GIOVANNI CAMONI (a. 81)  
BIANCA CALATRONI (a. 92)  
VITTORIA SALA (a. 77)  
GRAZIELLA CARUSI (a. 90)  
ILIA SODINI (a. 90)  
LUIGIA BAZZONI (a. 92)  
ANGELO MARIO ALINOVİ (a. 76)  
STEFANO EPIS (a. 47)  
MARIA SBARBARO (a. 79)

**Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa**

In redazione: Giuseppe Grampa, Valentina Natali  
Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano  
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

**Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.**